

Lo slogan che meglio ha riassunto il pastrocchio della Lega che da Bossi padre passerebbe a Bossi figlio diceva: dalla secessione alla successione. La Lega e il suo patrimonio di voti trattati come una proprietà terriera col suo giacimento di anime morte. Può funzionare? Il nucleo duro di fede leghista è pronto ad accettare come suo condottiero Renzo Bossi per il solo fatto che dentro di lui scorre il sangue di Umberto Bossi?

Sull'elettorato leghista corrono molti equivoci. Quando qualche ministro o leader leghista esce con una sparata incostituzionale, anticristiana, antimana, del tipo: "Spariamo cannonate sugli immigrati", "Ripristiniamo la pena di morte", "Mettiamo una taglia sugli assassini", la stampa nazionale crede che basti dimostrare l'insensatezza di quella proposta per far capire che quel leader è rozzo o impreparato o inadeguato, e così indebolito. Crede cioè che l'elettorato leghista resti mortificato dalla constatazione: ma senti che

Lega, l'annuncio di un futuro che non c'è

Il nucleo duro di fede leghista è pronto ad accettare come suo condottiero Renzo Bossi per il solo fatto che dentro di lui scorre il sangue di Umberto Bossi?

FERDINANDO CAMON

bestialità dice il nostro rappresentante. È un errore. Le cose non vanno così. La Lega non è così stupida. Chi la guida sa che quelle sparate rafforzano i nemici della Lega, ma rafforzano anche gli amici. I nemici andranno all'assalto della Lega, ma gli amici si trincerano in sua difesa. Si compattano. In questo modo la Lega tien saldo il suo nucleo duro, lo porta compatto, incommutabile e irragionevole, di elezione in elezione. È un nucleo che s'è molto assottigliato, ma nelle elezioni ormai si vince o si perde per un niente. L'elettorato della Lega non ha ideali. Ha interessi. All'origine della Lega non sta l'odio per il Sud, l'antipatriottismo, la voglia di rinascere in una patria nuova, no: la Lega è

una questione di soldi. Quel che i leghisti vogliono è un diverso rapporto Nord-Stato, un rapporto in cui le regioni del Nord diano meno e ricevano di più. Tutto qui. Ma se è tutto qui, la questione dei soldi (chi li merita e chi li ruba, chi è bravo ma non guadagna, chi è raccomandato e straguadagna) diventa delicatissima. Insensibile al dramma dei clandestini rimandati a casa in barba alla

Chiesa e all'Onu, l'elettorato della Lega, specialmente quello nordestino, diventa sensibilissimo quando apprende che il fratello di Bossi e il figlio primogenito vengono assunti tutt'e due al parlamento europeo con lo stipendio mensile di 24 milioni cadauno di vecchie lire. Il fascino della coppia Berlusconi-Bossi (un fascino che esiste; gli elettori di Berlusconi e Bossi non sono malvagi o disonesti, ce

ne sono di sedotti e innamorati) è il fascino di chi sa fare il proprio interesse, e unendoti a loro puoi fare il tuo. Questa speranza, votarli per far marciare il tuo interesse, svanisce come nebbia al sole se scopri in loro il nepotismo. Questa è un'epoca di precariato. I nostri figli non se ne vanno di casa perché non riescono a sistemarsi. E il fratello e il figlio del tuo capo-partito s'imbucano in posti da

quasi un milione al giorno, anche se il fratello ha lavoricchiato negli autoricambi e il figlio non s'è mai laureato? Il sospetto è: questi non scavalcano Roma per fare te, questi scavalcano te per fare se stessi. L'elettorato leghista è sospettoso perché ha patito molti inganni. È il vecchio elettorato DC. La DC era garantita dalla Chiesa. Quando si sono scoperte le correnti e le tangenti, l'elettorato conservatore-cattolico s'è sentito tradito e ha mollato insieme DC e Chiesa. Le terre della Lega sono terre dove ha marciato una forte ateizzazione. Erano terre mistiche quando sentivano nella Chiesa una protezione della famiglia. Le tangenti ai partiti han mostrato

che la politica proteggeva altre famiglie, non certo quelle dei votanti. Vedere che Bossi presenta alla finestra il figlio Renzo, come un re mostra il delfino, dà ai leghisti la sgradevole sensazione di ridiventare sudditi. È stato un gesto di rozza violenza non contro Roma (il pubblico avrebbe gradito), ma contro i fedeli in strada. Le battaglie di Maroni (welfare, pensioni) o di Calderoli (riforme costituzionali) non scaldano il cuore leghista, nessuno dei due può occupare il ruolo di capo, e poiché è finita l'identità con i Celti, gli svizzeri e i bavaresi, il grande capo lancia l'identità col se stesso futuro, il proprio erede: ma è malato, metà del corpo non gli obbedisce più, il suo discorso pare (e vuol essere) un testamento, perciò è difficile cogliere nel suo messaggio l'annuncio di un futuro, che non c'è, mentre è facile cogliere l'annuncio di una fine, la sua fine. La paralisi di Bossi incarna la paralisi della Lega, e forse questa ha generato quella.

fercamon@libero.it

Ai ragazzi che sopravvivono

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Tanto per capirci, i nostri trentenni. Ragazze e ragazzi che stavano ancora sui banchi di scuola mentre esplodeva Tangentopoli e che studiavano all'Università quando, con i governi dell'Ulivo, l'Italia risanava i conti pubblici devastati o inseguiva, orgogliosa, il traguardo dell'euro. Quella generazione oggi è cresciuta e si è fatta adulta sotto i nostri occhi. Tanto adulta da porre domande che una classe dirigente seria non può eludere pena il suo fallimento. Che cosa ci chiede concretamente questa generazione? Quali esigenze di fondo solleva? Almeno due. Una apparentemente più materiale, l'altra - certamente più complessa - la definirei «di senso». Da una parte, c'è la richiesta quotidiana, concreta, di «cittadinanza». Non è difficile capire cosa significa, si può campare all'infinito senza uno straccio di certezza sul proprio avvenire, compreso quello a breve o medio termine? Si può vivere stabilmente senza alcune garanzie di stabilità? Senza un contratto di lavoro che duri più di un semestre? Senza la possibilità di acquistare una casa, fosse anche solo un modesto bilocale? Senza la possibilità di programmare un figlio? La risposta, per forza di cose, è negativa. Una società che costringe una o due generazioni nel limbo di una precarietà senza ritorno è destinata, lo voglia o meno, a compromettere la parte più dinamica e vitale delle sue risorse. È una società votata a

invecchiare male, attraversata da rancori, rabbia, risentimenti. Soprattutto è una società sconfitta nelle sue fondamenta, perché inadeguata a fronteggiare una domanda fisiologica di rinnovamento del suo tessuto produttivo e della sua classe dirigente. So bene che stiamo parlando di questioni complesse. I sociologi lo definirebbero un problema «di sistema». L'invecchiamento della popolazione, l'innovazione tecnologica, la competizione di aree del pianeta dove la manodopera costa un decimo che da noi, solo per citare i titoli con i quali mercati, economia e politica sono chiamati a misurarsi. Tutto ciò però non può trasformarsi in una giustificazione di impotenza. Sensibilità, infatti, non può e non deve significare necessariamente precarietà. Nessuno può pensare che l'impresa moderna posta dinanzi alla sfida di una competizione globale faccia a meno di una quota di flessibilità. Il punto è concepire, però, quella quota nella logica di uno scambio che preveda anche per chi è occupato in una prestazione temporanea condizioni ambientali, diritti e una qualificazione del lavoro non penalizzanti. Ciò esige buone leggi a garanzia di una contrattazione collettiva in grado di non lasciare il singolo cittadino in balia di se stesso. Cosa ben diversa - e Lucia lo spiega bene nella sua lettera - è sentirsi completamente alla mercé dell'azienda, senza un diritto certo e quasi sempre con un salario inadeguato nonostante una scolarizzazio-

ne mediamente elevata. So bene che questa contraddizione non si risolve invocando un ritorno al passato. Ma neppure si può destinare una generazione intera a errare nel deserto dei lavori sino a quarant'anni, condannandola a una stabilizzazione effimera. La sfida per la politica, e per la sinistra, è perciò trovare le risposte adatte a questo problema, garantendo a chi è «flessibile» di non essere precario e assicurando a ogni cittadino - quale che sia il suo lavoro e il tipo di contratto che lo regola - uguali retribuzioni, uguali diritti, uguali tutele. E qui entra in gioco la seconda esigenza posta da Lucia e da tanti giovani come lei: una domanda «di senso». Il fatto nuovo e positivo è che questa generazione dopo anni nei quali ha subito in solitudine una condizione di vita assunta quasi come un destino individuale, pone problemi collettivi che alludono nuovamente alla dignità del lavoro, alla sua qualità, al suo valore umano e sociale. C'è una presa d'atto dei problemi che si trasforma in presa di coscienza e che deve aprire la via a una stagione di impegno comune per affermare libertà, diritti e garanzie. Uno sviluppo di qualità ha bisogno di una partecipazione intelligente al lavoro. Esige formazione, aggiornamento, cultura del saper fare, cooperazione. Tutti aspetti che l'impresa moderna - l'impresa sana - deve avere a cuore se sceglie, come la competitività impone di fare, di investire sul principale patrimonio, che sono appunto le risorse umane delle qua-

li dispone. La politica deve stimolare questa tendenza, anche con provvedimenti in grado di favorire una stabilizzazione del lavoro. Servono incentivi fiscali, come il credito di imposta, per imprenditori disposti ad assumere giovani e a tempo indeterminato. Serve un sistema previdenziale con la possibilità di sommare tutti i contributi, anche se versati a casse pensionistiche diverse, e garantendo contributi figurativi anche a copertura dei periodi di non lavoro. Servono forme di rappresentanza sindacale e di contrattazione che consentano tutela anche a chi ha un lavoro mobile. Serve una formazione permanente che accompagni il lavoratore ed eviti che ogni cambio di lavoro sia un salto nel buio. Come si vede si tratta di questioni serie e difficili. Ma sono convinto che da qui dovremo passare: da un recupero di dialogo e fiducia con quella generazione che, più di altre, soffre oggi la crisi e il potenziale declino della nostra economia. Quella generazione che - come nel caso di Lucia - chiede alla politica soluzioni chiare per problemi che sarebbe sciagurato non affrontare adesso, prima che sia troppo tardi. Insomma: al centro del programma di governo dell'Unione e dell'Ulivo dovrà trovare spazio un pacchetto di proposte rivolto a quel milione di ragazze e ragazzi che, al pari di Lucia, attendono da un governo diverso una svolta credibile. La nostra sfida starà anche in questo.

segue dalla prima

La forza de «l'Unità»

N è a destra né a sinistra. In mattinata Storace ha annunciato comunicazioni su un imprecisato «gravissimo episodio», ma le cannoniere del Polo tacciono nell'attesa dell'ora "X". Gli affetti, evidentemente, possono aspettare. Il governatore ha preparato tutto per bene. Leggiamo dal «Corriere» che ha informato il Quirinale, ha parlato direttamente con palazzo Chigi, ha avvertito il rabbino capo di Roma e l'ambasciatore d'Israele, Ehud Gol. La sala è gremita di giornalisti italiani e di corrispondenti di tutto il mondo. Ci sono anche i rappresentanti della comunità ebraica di Roma. Ci sono anche molti storaciani, a fare claqué. Il governatore denuncia il «linciaggio» da parte dell'Unità; poi la sede della stampa estera diventa davvero il Colosseo e si passa, virilmente, all'aggressione della collega dell'«Unità», Luana Benini, autrice dell'intervista a Limentani. Storace non ha ancora finito di parlare e già le batterie della destra tuonano con perfetta sincronia. In pochi minuti i giornali italiani vengono sommersi da decine e decine di dichiarazioni che debordano dagli schermi delle agenzie di stampa: uno tsunami di insulti, ingiurie e contumelie accompagnato dall'irrefrenabile sdegno del presidente del Consiglio e dell'intero governo. Coraggiosa-

mente, leader ed esponenti del centrosinistra denunciano la sceneggiata ma c'è davvero poco da fare perché arriva la seconda ondata, quella dei telegiornali. È allora che il delitto dell'«Unità» viene squadrato e additato al pubblico ludibrio: il governatore offeso in presa diretta, più effetti ambientali della sala indignata, più riprovazioni a raffica, più il direttore de l'Unità che si prosterina e chiede perdono (così traduce il riconoscimento di un errore il tg unico nazionale). Potremmo andare avanti a lungo ricordando l'irrifrenabile e minaccioso filo diretto trasmesso da Radio Cuore Tricolore; immaginando le pressioni che Mario Limentani deve aver subito affinché smentisse l'intervista; citando le lezioni di giornalisti impartiteci da giudiziari maestri dalla penna rossa (tra cui particolarmente insopportabile quella di un ex informatore della Cia). Si dirà: nulla viene perdonato a un giornale che ha volontariamente scelto la strada dell'opposizione alla dittatura della maggioranza. Ogni errore ve lo faranno pagare a caro prezzo. Per questo dovrete stare più attenti a non sbagliare, a non fornire loro inutili pretesti. Giusto. E anche vero che ad aversari così non puoi concedere nulla perché vogliono solo cancellarli. Ieri avevamo proposto di abbassare i toni e loro hanno subito risposto sommergendoci di accuse e chiedendo la nostra cacciata dall'Ordine dei giornalisti.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

Da Pasquetta alle elezioni ... in bici

PAOLO HUTTER

Per il momento la passione per l'olio di colza potrebbe sembrare solo una furbata dovuta al caro petrolio e al caro gasolio e alla opportunità di abbassare il prezzo del carburante mescolandolo con lattine di olio esenti dalle accise, comprate in negozi e supermercati anziché in distributori di benzina. Ma dietro questo fenomeno contingente ci sono motivazioni e spinte economiche e culturali ben più forti, che rendono la questione «bio-carburanti» molto interessante dal punto di vista ecologico. A molta gente piace l'idea che il motore dell'automobile possa essere spinto dalle derivazioni del girasole o della colza (fiori gialli) anziché dal nero liquido fossile che provoca le guerre. E la Coldiretti spinge con entusia-

simo persino superiore a quello delle associazioni ambientaliste: lo sbocco «carburante» garantisce una redditività e una finalizzazione certe a nuove coltivazioni agricole. Ho una raccolta di comunicati della Coldiretti che vantano i benefici dei bio-carburanti sullo smog cittadino. Su questo punto ci sono ancora alcune incertezze, nel senso che comunque sono combustioni che passano da un motore. Bisogna vedere quanto è moderno e pulito un motore, e quanto è attrezzato a usare bene il bio-carburante. Ma in ogni caso non c'è dubbio che ci sarebbe una forte riduzione dello smog e soprattutto una fortissima riduzione della CO2, cioè delle emissioni climateranti. Il bio-carburante sarebbe un'energia rinnovabile, e

per definizione bruciere legna o erba, insomma biomasse, non produce CO2. Abbiamo dunque trovato la soluzione del futuro? Non in modo univoco. Non c'è spazio per coltivare tanto girasole e tanta colza se si vuole continuare a viaggiare tanto quanto adesso e con i consumi medio-alti dei motori attuali. Occorrono anche il metano e soprattutto le politiche di riduzione dell'uso del mezzo puramente individuale. Ma non c'è dubbio che questa piccola improvvisa



«moda» del bio-carburante è un seme buono per il futuro.

Domani è Pasquetta, pare che in gran parte d'Italia non pioverà e si potrà stare all'aperto. La federazione Italiana amici della bicicletta ha per l'occasione ottenuto dalle ferrovie che si possa viaggiare sui treni portando gratis le bici al seguito. Tre no più bici, un'accoppiata che sembra antica rispetto alla motorizzazione individuale, ma un'accoppiata vincente se guardiamo al futuro,

o anche solo al presente europeo. Fino a pochi mesi fa qualsiasi trasporto di bici in treno costava tre euro e mezzo, anche quando si trattava di brevi tragitti e il percorso era inferiore. La Fiab ha ottenuto che in ogni caso, fino ai tre euro e mezzo, si paghi come il biglietto passeggeri e poi non di più. Sono piccoli passi per concretizzare l'idea che si può combinare mobilità individuale e collettiva senza l'ingombro dell'automobile. Domenica prossima si va al voto per le Regioni. Volevo dire qualcosa all'altezza, ma mi limito a ricordare che il premio europeo per l'impegno antisogno se l'è preso in Italia l'Emilia Romagna. E il premio non ci siamo ancora, da nessuna

parte. L'altro ieri si è riunita a Roma una commissione ufficiale sul tema che, nonostante certe minimizzazioni ministeriali, non ha potuto fare a meno di scrivere che rispettare la direttiva è un impegno non inferiore a quello del rispetto del protocollo di Kyoto. Peccato che non hanno detto che è altrettanto un'opportunità. Volevo darvi altre cifre ma son rimasto chiuso fuori casa. Nel condominio in cui ho preso in affitto un locale, non so perché, il portone si apre solo elettricamente. Riparare una serratura del genere è molto più difficile, soprattutto a Pasqua. Un esempio minimale ma significativo di come bruciamo energia elettrica per risparmiare minima energia muscolare, e per poi rimanere fregati al primo blackout.

cara unità...

Il federalismo, il Sud le uova e le frittate

M. Dangelò

In tutti, ma proprio tutti, i dibattiti che in questi anni si sono tenuti in materia di federalismo, non ho mai, dico mai sentito una elementare considerazione, dettata dal buon senso: voler introdurre il federalismo e non, si noti un decentramento amministrativo (quello sì, necessario) in un Paese che è stato forzatamente centralizzato all'atto della sua formazione equivale a voler tornare alle uova partendo dalla frittata. In effetti, mi sono accorto che, ogniqualvolta ho usato questa metafora discutendo sul tema con amici, si è capita perfettamente la sostanza del problema. Perché, parliamoci chiaramente, il Sud in questa bella storia è doppiamente fregato: quando a suo tempo fu confezionata la frittata, eun dato di fatto, non occorrono revisioni, il tema lo trattò già un certo Gramsci, ha pagato il conto per tutti. Dopo 150 anni di questa cura, il limone è ben spremuto, quindi si può buttare, anzi, tenerlo là, ogni tanto può tornare utile, ma senza alcun onere per il nord che terrà ben stretti i cordoni della

borsa. Non capisco proprio quale sarà il collante che terrà insieme questi pezzi di Italia...

Una carovana per la Costituzione

Per Le Girandole, associazione aderente alla Carovana Edda Boletti

Noi non andiamo sull'Aventino, ci siamo e ci saremo. «La Carovana per la Costituzione» lancia un appello in tutta Italia: mettiamo un lenzuolo alle nostre finestre con scritto: SALVIAMO LA COSTITUZIONE. Facciamo girare la voce. La Carovana sarà presente in tutta Italia, la partenza sarà da Marsala, e attraverserà tutta la penisola.

Il dramma di noi docenti precari

Antonino Torre

Non so cosa spinge chi ci governa a calpestare continuamente i docenti precari, è del 23/03/05 la notizia che in parlamento è passata la conferma del punteggio di montagna nella tabella valutazione titoli per le graduatorie permanenti. Non capisco proprio, anzi capisco benissimo, ingarbugliano una matassa di per se ingarbugliata sapendo di farlo.

È ora di finirla, è ora di dire basta a circolari, leggi, decreti, leggine che favoriscono pochi a scapito della meritocrazia, è ora di finirla con le regole del gioco che cambiano continuamente, il problema è grande, più grande di quanto si possa pensare, più grande dei problemi della Fiat, dell'Alitalia...del fallimento della LAZIO...c'è gente che aspetta ormai da molto tempo (personalmente 15 anni, 5 abilitazioni, 3 concorsi superati) per essere immesso in ruolo, che rischia di essere buttato fuori. Ci stanno mandando a casa, il mio appello non è rivolto a chi ci governa (cosa può importare alla signora Letizia dei miei problemi se una sola delle sue spille vale il mio stipendio...annuo), ma ai colleghi, alle varie sigle che ci accomunano (MIIP, AIP-CT, ADPM), a quelli che come me fanno 100 Km al giorno per andare e tornare da scuola, a quelli che come me non hanno certezza del futuro, è finito il tempo dei comunicati stampa, facciamo qualcosa prima che sia troppo tardi...

Un clima inaccettabile

La Cgil Lombardia

Caro Direttore, La Cgil Lombardia esprime a te e a tutta la redazione la propria solidarietà per l'aggressione verbale della quale è stata oggetto la nostra giornalista Luana Benini alla conferenza stampa del Presidente della Regione Lazio. La reazione scomposta di Storace e dei suoi «accompagnatori» è

il sintomo di un clima inaccettabile e del bisogno di ricondurre anche il più aspro confronto politico entro confini di correttezza e di civiltà, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza degli organi di informazione e di chi per essi lavora.

Tenete alto il vostro prestigio

Marco Iacopini segretario Unità di base D.S Colline-Coteto Di Vittorio Livorno

Caro Padellaro, premesso che una verifica di quei contenuti dell'intervista pubblicata dall'Unità sarebbe stata opportuna, conoscendo e apprezzando la tua professionalità, visto che evidentemente hai agito in tutta buona fede e per la stima che io e i compagni e le compagne dalla sezione abbiamo di te esprimiamo a te e al giornale la nostra solidarietà e ti invitiamo, insieme a tutta la redazione a tenere ALTO il prestigio di un grande quotidiano come L'UNI-TÀ.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**